

Il numero del giorno

214

Alpinisti ammessi sul Monte Bianco

RAPHAËL ZANOTTI  
TORINO

Monte Bianco a numero chiuso. Dal 2019 potranno salire sulla vetta solo 214 scalatori al giorno, tanti quanti sono i posti letto del Rifugio del Gouter, dove la prenotazione continuerà a essere obbligatoria.

Attualmente lungo la via normale dal versante fran-

cese, quella appunto del Gouter, salgono tra i 300 e i 500 alpinisti al giorno. Quota che sale fino a 1000 nei fine settimana. Il limite è stato deciso da un accordo tra lo Stato francese, il Comune di Saint-Gervais, le guide alpine, la gendarmeria e il club alpino francese. Per salire servirà un permesso. Ascesa libera, invece, sulle altre vie: versante italiano, Grands Mulets e Trois Mont Blanc.

La decisione arriva a porre un limite dopo l'ennesima estate costellata di incidenti e alcuni episodi incresciosi: aggressioni verbali e fisiche alle guide, colpevoli, di biasimare comportamenti scorretti degli scalatori: il tentativo di portare un cane in vetta, una tenda piantata sulla cima, scalatori della domenica con scarpe da ginnastica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## LA VOGLIA DI FICO DEL NUOVO PD

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L' accaduto però resta: e gli applausi e il calore che hanno circondato Roberto Fico alla Festa de l'Unità di Ravenna, qualcosa vorranno pur dire.

Dicono, prima di tutto, di un popolo (o quel che ne è rimasto) alla disperata ricerca di un riferimento - di un leader - che indichi da dove ripartire e che via seguire. Frastornato dalla sensazionale sconfitta elettorale, turbato da analisi che indicano destra e sinistra come categorie ormai superate, e sgomento per le piccole risse che ancora agitano quel che resta dello stato maggiore, il cosiddetto «popolo di centrosinistra» sembra infatti in attesa che qualcosa - o qualcuno - arrivi a ristabilire qualche certezza.

In molti, dentro e fuori il Pd, avevano sperato che la lezione subita il 4 marzo spingesse il gruppo dirigente a metter mano con rapidità ad una indispensabile (e autocritica) rivoluzione nei temi e nei volti da proporre al Paese: a questa aspettativa, invece, si è risposto con un biblico allungamento dei tempi del Congresso, un sordo braccio di ferro tra segretari uscenti e segretari reggenti ed una vera e propria Babele di proposte intorno alla strada da imboccare.

Vale qui la pena di indicarne solo alcune: ripartire da Pd, cambiare nome al partito, sciogliersi in un «fronte repubblicano», andare alla ricerca di un nuovo Ulivo, affrontare le elezioni europee con un listone di sinistra che faccia da levatrice per un nuovo soggetto politico... Tutto e il contrario di tutto. Con pochissima attenzione a quello che oggi appare il tema cruciale: come fare

opposizione ad un governo che, piaccia o non piaccia, sembra interpretare sentimenti e paure tutt'ora largamente maggioritari nel Paese.

Queste vaghezza e queste difficoltà si sono tradotte, di fatto, in un «tasso di opposizione» assai ridotto e scarsamente convincente. Ed è anche per questo che non possono destare meraviglia gli applausi riservati al presidente della Camera: che pur militando nel fronte avverso (diciamo pure il più avverso) ha accettato l'invito alla Festa dell'Unità e lì ha elencato - con linguaggio netto e comprensibile - le cose che lo rendono distante da Matteo Salvini, dalla Lega e dai suoi alleati.

Con l'aria che tira tra i militanti del Pd, sarebbe bastato anche meno per guadagnarsi simpatie e consensi. Resta solo da domandarsi cosa resti dell'intervento di Roberto Fico a Ravenna e che senso può essere attribuito al modo col quale alcuni quotidiani ieri hanno titolato la sua performance: «Fico conquista il Pd». Per dirla più direttamente: quante possibilità ci sono che l'attuale presidente della Camera possa essere tra i ricostruttori di un nuovo centrosinistra?

Dovessimo fare una previsione oggi, diremmo pochissime. Anzi, nessuna. E non solo per il dubbio interesse di Roberto Fico - considerato a sinistra alla stregua di «un cinquestelle dal volto umano» - a cimentarsi nell'impresa: ma anche per le distanze politiche e le legittime resistenze ipotizzabili in casa democratica. Affidarsi al «fratello gemello» di Luigi Di Maio per riorganizzare l'opposizione al governo gialloverde? Oppure considerare i cinquestelle - alla vecchia maniera - una «costola della sinistra» e dunque aprire un vero canale di confronto con loro? Va bene lavorare all'evoluzione di certo populismo, ma scegliere uno di loro come rifondatore...

Al momento è fantapolitica: ma il momento è appunto inedito e in assoluta evoluzione, e nessuno può davvero prevedere quale sarà la geografia politica (a destra come a sinistra) di qui alla prossima primavera. Una cosa, invece, è possibile ipotizzarla fin da ora: gli applausi di Ravenna non faranno bene a Roberto Fico nel rapporto col suo partito. Già sospettato da tempo di «eresia», ora è recidivo. Quando Di Maio pensa a lui, pensa ad un avversario e non ad un fedele amico: cosa - e il presidente della Camera lo sa - nient'affatto comoda in questi tempi di «politica social», muscolare e molto spiccia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di Massimo Jatosti



## NELLE AULE UNO SU DIECI È STRANIERO

FLAVIA PERINA

Sono soprattutto romeni (19%), albanesi (13%), marocchini (12%) ma ci sono anche 50mila cinesi (6%, raddoppiati in un anno), quattromila russi, 224 nepalesi e persino 105 finlandesi e 25 mongoli. Riapre i battenti la prossima settimana l'enclave interetnica più vasta e complessa d'Italia, la scuola: otto milioni e 700mila ragazzi dall'asilo ai licei, un decimo dei quali - 826 mila lo scorso anno - di origine straniera, con concentrazioni nelle aree metropolitane di Milano e Torino fino al 19 per cento e picchi fino al 33% nelle zone ad alto impiego di immigrati come Alessandria, Cologno, Pioltello, alcune cittadine toscane.

Nell'era della diffidenza razziale e delle tentazioni xenofobe, dopo un'estate costellata da episodi in violenza, sarebbe lecito preoccuparsi per il mondo dei ragazzi, che spesso è stato la prima trincea di stati d'animo intolleranti e ha portato all'estremo i messaggi ideologici degli adulti. Tuttavia, a guardare numeri e rilevazioni, proprio nel segmento degli studenti si è verificato finora una sorta di pacifico miracolo. Pochissimi gli episodi di bullismo a sfondo razzista, diffusa l'amicizia: un recente sondaggio tra 1700 alunni di medie e superiori racconta che la metà fa normalmente i compiti a casa di compagni non italiani e solo il 4% se ne tiene alla larga per istintivo rifiuto. Insomma, c'è un'Italia che va d'accordo con gli stranieri, li frequenta ogni giorno, li sente uguali o forse un po' diversi ma in modo marginale, senza grandi incomprensioni.

Chi di scuola si occupa professionalmente è convinto che il modello interclassista dell'istruzione italiana, che vincola le iscrizioni alla residenza mettendo insieme il figlio della professionista dei Parioli e quello della sua colf, costituisca un naturale motore di convivenza tra di-

versi. «Non è un caso - dice Daniele Grassucci, fondatore di Skuola.net - che da noi siano rimasti quasi sconosciuti fenomeni come la radicalizzazione degli adolescenti o il loro arruolamento nei foreign fighter, che altrove costituiscono un'emergenza». Se ogni tanto emergono messaggi controversi, come quello del grande liceo romano che lo scorso anno ostentava l'assenza di stranieri («Solo due, e nessun diversamente abile») è perché si avverte la pressione degli adulti, spaventati dalle conseguenze del multiculturalismo sul rendimento.

Sono paure al momento poco fondate. Le differenze di risultato rilevate dal Miur nell'ultimo rapporto appaiono modeste, e va dato atto agli insegnanti di aver fatto fronte alla radicale trasformazione degli ultimi dieci anni con un silenzioso sforzo di adeguamento fai-da-te, ben prima che le autorità ministeriali percepissero il cambiamento in corso. Oggi solo il 19% delle nostre scuole è «come una volta», senza stranieri in classe. In tutte le altre la presenza di non italiani è ordinaria amministrazione, per non contare i 691 istituti in cui la percentuale di ragazzi di origine straniera ha superato la metà degli iscritti, quasi tutti nell'area dell'istruzione primaria dove la carica delle seconde generazioni si fa sentire con forza.

La gran parte di questo colorato assemblaggio culturale ed etnico, che conta oltre duecento nazionalità, ha pochi problemi di lingua e di inserimento perché è nata in Italia (61%) oppure ci è arrivata da piccolissima. Forse anche per questo è più facile vederli litigare per gli ordinari motivi dei ragazzini - un gol annullato, uno scarabocchio sul diario - che per la provenienza, la religione, il colore della pelle e ogni altra questione che accende i sentimenti dei loro genitori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## BRAD PITT E JENNIFER ANISTON IL FASCINO IRRESISTIBILE DELLA SECONDA OCCASIONE

RAFFAELLA SILIPO

La mia compagna di banco delle elementari era fidanzata con il bambino della fila davanti. Un amore puro e assoluto, un'affinità elettiva come solo sotto i dieci anni si è capaci di provare. Li hanno divisi le scuole medie e poi successi e fallimenti, carriere e traslochi, matrimoni, divorzi, nascite e lutti. La vita, insomma. Qualche anno fa si sono reincontrati - effetti collaterali dell'era social - e non si sono più lasciati, per la curiosità e delizia di chi li conosceva bambini.

Fatte le debite proporzioni (più o meno in scala da uno a un milione), la stessa curiosità e delizia oggi si scatenano alla notizia del possibile ritorno di fiamma tra Brad Pitt e Jennifer Aniston. La storia è nota: si incontrano negli Anni 90, quando lei è la fidanzatina d'America e della serie tv *Friends* e lui il toy boy di *Thelma e Louise*. Si sposano nel 2000 a Malibu ma, mentre lei resta ferma al ruolo di ragazza della porta accanto, il fascino e la carriera di lui decollano, finché nel 2005 non incontra sul set di *Mr e Mrs Smith* la bellezza sensuale e tormentata di Angelina Jolie. Amore a prima vista, uno squadrone di figli naturali e adottivi, impegno umanitario e grandi film, culminato nelle nozze in grande stile nel Sud della Francia. Jennifer, intanto, continua a fare la sua parte nelle commedie romantiche e nella vita, sorride a chi le chiede di Brad, si risposa.

Terzo tempo: Brad e Angelina divorziano, causa, pare, i problemi di alcolismo di lui. D'altronde anche i ricchi piangono, litigano, vanno in crisi. Che sia autentico o no, il riavvicinamento odierno con Jennifer risponde a un profondo desiderio del pubblico: non solo quello di rivincita della ex, mollata per una più giovane e affascinante di lei. C'è, soprattutto, l'idea che, in un momento di crisi, chi può capirti meglio di chi ti ha conosciuto quando non eri ancora un divo da milioni di incassi, ma un giovane attore belloccio di grandi speranze?

Pitt non sarebbe il primo né l'unico a soccombere alla nostalgia canaglia del passato: basti pensare al precedente hollywoodiano di Richard Burton e Liz Taylor con i loro due matrimoni o a quello reale del Principe Carlo con Camilla, flirt giovanile sposata in terza età. E le cronache di quest'estate ci hanno raccontato come il divo alcolizzato Ben Affleck sia stato accompagnato in rehab non dalla nuova fiamma, ma dalla ex moglie e madre dei suoi figli Jennifer Garner. Già, perché il fascino dell'ex coincide con quello, irresistibile, della seconda occasione: la possibilità di correggere il passato, rivederci negli occhi di chi ci ha conosciuto quando eravamo seduti al primo banco, giovani e pieni di speranze, e illuderci che stavolta faremo tutte le scelte giuste, evitando i fallimenti, gli errori, le liti. La vita, insomma. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI